

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Unione Camere Penali Italiane				
15	L'Unita'	23/02/2009	Int. a L.Giorgi: "COSI' LO STATO DELEGITTIMA LE FORZE DELL'ORDINE" (C.Fusani)	2
Rubrica: Giustizia Penale				
VIII	Italia Oggi Sette	23/02/2009	MEDIAZIONE PENALE, PROCESSI RAPIDI (A.Ciccia)	3
Rubrica: Giustizia Interviste				
I	il Foglio	23/02/2009	Int. a P.Davigo: "IL SISTEMA TUTELA I FARABUTTI" (C.Sabelli fioretti)	5
15	il Giornale	23/02/2009	Int. a D.Rigoldi: "CHI RISPETTA LE REGOLE RESTI, GLI ALTRI VIA" (S.Zurlo)	8
37	il Tempo	23/02/2009	Int. a D.Gasperini: "L'ORDINANZA HA AVUTO SUCCESSO VERRA' RIVISTA CON ALCUNE NOVITA'" (Sus.nov.)	9
V	Italia Oggi Sette	23/02/2009	Int. a T.Di tanno: DI CORSA PER FAR AMARE LE TASSE (L.Morelli)	10
12/13	la Gazzetta del Mezzogiorno	23/02/2009	Int. a A.Forbice: LA PENA DI MORTE E' MORTE DELLA PENA	13
11	la Repubblica	23/02/2009	Int. a F.Penati: PENATI: LA SINISTRA DICA SI' AI PRESIDI NON POSSIAMO ABBANDONARE I CITTADINI (E.Bonerandi)	14
11	la Stampa	23/02/2009	Int. a M.Dell'utri: "NO ALLE LEGGI DEL TAGLIONE" (C.Beria di argentine)	15
3	L'Unita'	23/02/2009	Int. a J.Touadi: 5 RISPOSTE DA JEAN L. TOUADI (L.Jona)	17
Rubrica: Ordini professionali				
12/13	Affari&Finanza (La Repubblica)	23/02/2009	LIBERALIZZAZIONI ADDIO, IL PDL STRAPPA LE LENZUOLATE (A.Bonafede)	18
I	Italia Oggi Sette	23/02/2009	UN SALONE PER FAR AMARE LA GIUSTIZIA (R.Miliacca)	20
IV	Italia Oggi Sette	23/02/2009	ANTIRICICLAGGIO, ALBI IN CAMPO (G.Stumpo)	21
Rubrica: Giustizia - Segnalazioni				
10	la Repubblica	23/02/2009	CARABINIERI IN CHIESA DOPO IL RAID "NO ALLA GIUSTIZIA FAI DA TE" (A.Cillis)	22
1	la Stampa	23/02/2009	NUOVA GIUSTIZIA E VECCHIE LIBERTA' (C.Grosso)	23

Intervista a Lodovica Giorgi

«Così lo Stato delegittima le forze dell'ordine»

Il segretario dell'Unione camere penali: «La norma che introduce l'obbligo della custodia cautelare per gli stupratori è anticostituzionale»

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Non può passare il principio per cui un governo decide per decreto chi mandare in galera, per il solo fatto di essere indagati di un tipo di reato. È un precedente gravissimo».

Lodovica Giorgi è avvocato e segretario dell'Unione delle **camere penali** italiane.

E proprio dai penalisti arriva una bocciatura netta del decreto che venerdì il consiglio dei ministri ha approvato all'unanimità in nome dell'allarme stupri e sicurezza.

Cosa la allarma di più in questo decreto?

«Tutto e prima fra tutto la nascita delle ronde, legalizzate e per decreto. Da non credere».

Sono associazioni di cittadini che rispondono a precisi criteri di selezione e avranno anche la supervisione del prefetto e del sindaco.

«È il principio che non va bene. L'introduzione delle ronde significa

due cose. La prima: lo Stato abdica a una sua prerogativa fondamentale come la tutela dei cittadini e della sicurezza.

La seconda: delegittima l'operato delle forze dell'ordine che negli ultimi due anni hanno operato molto bene, e i dati del Ministero dell'Interno sono qui a dircelo».

In effetti le violenze sessuali sono diminuite del 10 per cento. Un dato positivo che Berlusconi ha subito rivendicato. Allora, perché?

«Perché dalla primavera scorsa il governo cavalca la voglia di ordine e autorità che c'è nei cittadini per soddisfare gli istinti più primitivi dell'elettorato. Ecco che introduce per decreto le ronde.

Ma così facendo agevola solo l'intolleranza. Abbiamo visto cosa è successo negli ultimi giorni, le vendette, i raid punitivi. La politica non può permettere questo».

E invece lo fa per decreto.

«Sbagliato il merito. Sbagliato il metodo. Un decreto è legittimo se esistono i presupposti di necessità e urgenza. Quando poi le modifiche legislative vanno ad incidere sui princi-

pi di fondo dello stato di diritto, è indispensabile il più ampio dibattito parlamentare».

Il decreto introduce anche l'obbligo della custodia cautelare per chi è accusato di stupri, violenze e abusi.

«Questo è anticostituzionale. La Carta stabilisce che la libertà delle persone può essere limitata per atto del giudice. Invece qui si va in carcere per decreto e perché indagati per un certo tipo di reato. Ma lo sanno che la maggior parte dei conflitti coniugali porta a denunce per violenza sessuale? Cosa facciamo allora: ex mariti e fidanzati tutti in galera? C'è molta confusione e si confonde la certezza della pena con la certezza della custodia cautelare. Sono due cose diverse».

Per decreto nasce anche il reato di stalking. Su questo le Camere penali sono d'accordo?

«Ben venga il reato, in effetti c'era un vuoto normativo per le molestie persecutorie. Ma anche qui ci sono forzature e fratture col sistema. Si prevede, ad esempio, l'incidente probatorio per le vittime di stalking. Ma questo è istituito ecce-

Denunce

«Ma lo sanno che la maggior parte delle denunce di violenze parte da conflitti coniugali?»

zionale e qui le ragioni di eccezionalità mancano completamente. Ma soprattutto, la norma era già stata approvata alla Camera, perché hanno dovuto fare un decreto?»

Esercizio del potere?

«La chiamerei autopromozione».

Cosa serve alla sicurezza?

«Più uomini in divisa e più risorse. Il decreto prevede 1.500 agenti in più. Ma nei prossimi tre anni anni ne usciranno dodicimila». ❖

Nella legge comunitaria 2009 viene recepita la decisione quadro del Consiglio d'Europa

Mediazione penale, processi rapidi

Risarcimenti patteggiabili tra vittima e reo con il placet del pm

Pagine a cura
DI ANTONIO CICCIA

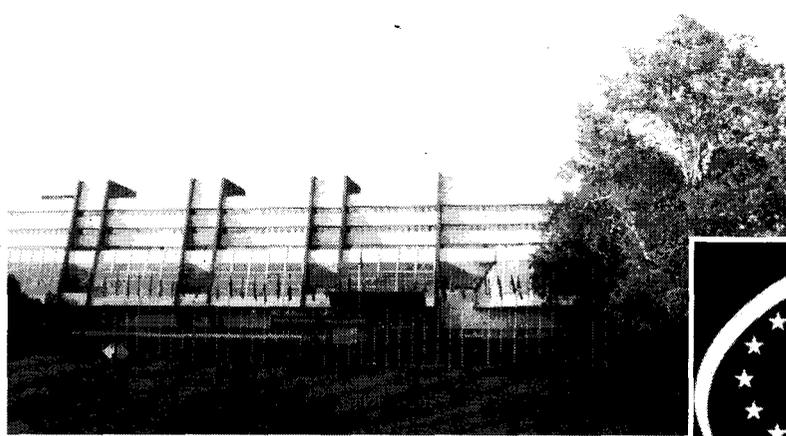
Procedimenti penali chiusi con la mediazione tra reo e vittima. Il patteggiamento (non della pena) ma della riparazione delle conseguenze negative del reato, con il parere favorevole del pubblico ministero e sotto la supervisione del giudice, potrà diventare l'epilogo del procedimento penale.

Anzi sarà l'esito favorito dal legislatore italiano, che sta per recepire la decisione quadro 2001/220/GAI del Consiglio d'Europa relativa alla tutela della vittima nel procedimento penale. Il disegno di legge comunitaria per il 2009 delega il governo a varare entro 18 mesi i decreti legislativi necessari alla introduzione in Italia del sistema di mediazione penale. Il sistema di mediazione si realizzerà all'interno del procedimento e del processo penale, ma anche all'esterno del sistema giustizia, mediante la creazione di organismi di mediazione specializzati. La mediazione, che - per i reati previsti (pena fino a 4 anni) - modificherà le stesse finalità del procedimento penale, inciderà sulle strategie difensive: il legale dovrà considerare anche tale strumento tra quelli che consen-

tono una definizione del procedimento penale. Questo vale sia per il legale dell'autore del reato sia per il difensore della vittima. In sintesi la mediazione potrà essere applicata a tutti i reati puniti con reclusione fino a quattro anni, anche perseguibili d'ufficio (percosse, lesioni personali, ingiuria, diffamazione, minaccia, violazione di domicilio, furto, danneggiamento, truffa, ecc.) La mediazione vedrà protagonisti organismi di mediazione appositi accreditati in un registro tenuto dal Ministro della giustizia. Nei procedimenti penali, per cui è prevista la mediazione, la stessa potrà essere promossa d'ufficio dal Pm o dal giudice procedente, sempre però con il consenso della persona. Durante il tentativo di mediazione il procedimento penale è sospeso. Se la mediazione va a buon fine il responsabile terrà una condotta riparatoria. Nel disegno di legge comunitaria si elencano le seguenti attività: prestazione lavorativa non retribuita in favore della persona offesa, prestazione di attività socialmente utile, restituzioni o pagamento di una somma di

denaro a titolo di risarcimento del danno in favore della persona offesa o dei prossimi congiunti, pagamento di una somma di denaro in favore di persone o enti indicati dalla persona offesa. Autore e vittima di reato possono però concordare attività riparatorie diverse da quelle elencate, purché non si tratti di condotte contrarie al senso di umanità. Per favorire le trattative, tra i criteri e principi che il governo dovrà seguire, particolarmente importante è quello relativo alla inutilizzabilità nel procedimento penale delle dichiarazioni rese nel corso della mediazione: scatta anche il divieto di testimonianza su quanto detto e fatto nel corso della mediazione. La mediazione tra le parti si conclude con un verbale dell'accordo raggiunto sulla attività riparatoria e sulle spese del procedimento penale.

Quindi il pubblico ministero deve dare il suo parere e il giudice, infine, ha il compito di omologare l'accordo. La mediazione omologata dal giudice estingue il reato e il giudice, contestualmente all'omologazione, emette sentenza di non luogo a procedere. Se, invece, la mediazione va male, il procedimento penale prosegue il suo corso. La legge comunitaria prevede che la mediazione dovrà essere incentivata anche con agevolazioni di fiscali.



La sede del Consiglio d'Europa



ECCO COME FUNZIONERÀ

Un sistema di forti tutele per la persona offesa

La Decisione quadro del Consiglio dell'Unione europea relativa alla posizione della vittima nel procedimento penale (2001/220/GAI del 15 marzo 2001) definisce la nozione di vittima ed i suoi diritti.

La decisione quadro affida alla mediazione il compito di ricercare una soluzione negoziata tra la vittima e l'autore del reato.

Ciascuno stato europeo si è quindi impegnato a organizzare i servizi

specializzati alla tutela della vittima in ogni fase del procedimento, adoperandosi affinché la stessa non abbia a subire pregiudizi ulteriori e inutili pressioni. La manovra a tutela della vittima di reato non riguarda solo la mediazione, ma si compone anche di altri istituti.

La persona offesa ha, infatti, diritto di ricevere da parte dell'autorità di polizia o dall'autorità giudiziaria, le informazioni relative all'esito della sua denuncia o querela, ma anche sui

suoi diritti nella fase delle indagini e nel procedimento penale, comprese le notizie sulla mediazione.

Un altro istituto attribuisce alla persona offesa la facoltà di farsi assistere, nel corso del procedimento penale, da persone messe a disposizione dai servizi pubblici o da organizzazioni private di assistenza alle vittime.

Infine è prevista l'introduzione di forme di testimonianza tali da proteggere la persona offesa, parte debole e particolarmente vulnerabile per ragioni di età o condizione psichica o fisica.

CHE COSA PREVEDE LA DECISIONE QUADRO EUROPEA

Principi generali	Rispetto e riconoscimento della dignità e dei diritti della vittima
Audizione e produzione di prove	possibilità per la vittima di essere sentita nel procedimento e di fornire prove
Diritto di ottenere informazioni/1	Diritto alle informazioni generali su: a) servizi di assistenza b) dove e come può sporgere denuncia c) svolgimento del procedimento d) misure di protezione; e) patrocinio gratuito f) risarcimento del danno
Diritto di ottenere informazioni/2	Diritto alle informazioni specifiche su: a) esiti della denuncia b) atti del procedimento c) sentenza d) rilascio del colpevole
Comunicazioni	Da eseguirsi in lingua comprensibile
Assistenza specifica	Accesso - gratuito nei casi previsti dalla legge - a servizi di assistenza e patrocinio legale
Spese	possibilità di rimborso per parti civili o testimoni delle spese sostenute per la partecipazione al procedimento penale.
Diritto alla protezione	- da garantire sicurezza e intimità della vita privata - protezione appropriata della sfera privata e dell'immagine fotografica della vittima, dei suoi congiunti - da evitare contatti tra vittima e autori del reato nei tribunali - audizioni testimoniali protette
Diritto di risarcimento	- da adottare misure atte a incoraggiare l'autore del reato a prestare adeguato risarcimento alla vittima
Mediazione	- sistemi di mediazione nel procedimento penale - rilevanza sul procedimento penale dell'accordo tra la vittima e l'autore del reato

«IL SISTEMA TUTELA I FARABUTTI»

Quattro chiacchiere con Davigo. «Le leggi sono scritte con i piedi»

Di Pietro è capo di un partito, Borrelli presidente del Conservatorio, D'Ambrosio parlamentare, Colombo consulente editoriale. Dei magnifici cinque del pool Mani Pulite, a calcare le aule giudiziarie è rimasto solo Piercamillo Davigo, giudice alla Corte di Cassazione. Sono passati esattamente 17 anni dall'arresto di Mario Chiesa. Davigo ricorda il giorno in cui D'Ambrosio gli chiese di entrare a far parte del pool. «Lo ammetto con un po' di vergogna. Pensai: "Qui si passano un sacco di guai". Ma il giorno in cui dovevo dare la mia risposta ci fu la strage di Capaci, e mi pentii moltissimo di aver pensato di dire di no».

E hai passato un sacco di guai. L'accusa era di invadere il campo della politica...

«Noi però pensavamo che la lotta alla corruzione fosse condivisa...»

Invece cominciarono a dire: toglie rosse...

«In America i procuratori distrettuali dei singoli Stati sono espressione dei partiti. Ma nessuno si sogna di dire: "Ce l'ha con me per ragioni politiche". E se un giorno un imputato islamico rifiutasse giudici cristiani? E se un imputato nero rifiutasse un giudice bianco?».

Ma è vero che la giustizia è di sinistra?

«Sciochezza di dimensioni ciclopiche. A voler sottilizzare, c'è maggiore inclinazione in senso conservatore. Chi fa questo mestiere crede nella legalità, nell'ordine».

Cossiga mi ha dato queste definizioni: Borrelli, un aristocratico conservatore, D'Ambrosio, un vero comunista, Davigo, un fascista, Colombo, un extra-parlamentare e Di Pietro, uno di estrema destra. Corrispondono?

«Borrelli lo definirei liberale».

D'Ambrosio, vero comunista?
«Senatore dei Ds, non so se voglia dire vero comunista».

Colombo extra-parlamentare?
«Assolutamente no».

E Di Pietro estrema destra?

«Per carità. Di Pietro come molti, come me, ha una certa idea di legge e ordine. Semmai l'anomalia è che la destra italiana sia favorevole alle leggi che rendono difficile la repressione dei reati».

Davigo fascista...

«Un magistrato non può essere fascista. Il suo compito è dare razionalità al sistema. Tutto il contrario dell'uso della forza».

Ma i magistrati hanno opinioni politiche...

«I magistrati interpretano la legge secondo la loro sensibilità. Ma non si può pensare che uno condanni secondo il colore politico. È una visione gretta, tipica di quei politici che, siccome ragionano così, pensano che anche noi ragioniamo così. Ma noi non ragioniamo così. Tanto più la legge è precisa, tanto meno spazio hanno le nostre personali opinioni».

La legge è spesso interpretata. Non sarebbe meglio attenersi alla lettera?

«Omicidio: chiunque cagiona la morte di un uomo, è punito con la reclusione non inferiore ad anni 21. E se cagioni la morte di una donna? Ai tempi della Bicamerale, nella bozza Boato c'era la proposta di vietare l'interpretazione estensiva. Se fosse passata, sarebbe stato impossibile condannare chi uccide una donna».

È un caso paradossale.

«Potremmo attenerci alla lettera se avessimo dei legislatori in gamba. Ma così non è. Dal Parlamento escono spesso leggi pessime, scritte in maniera ambigua affinché ognuno le possa leggere come gli pare. E che non risolvono il nodo politico alla base della norma. Quindi la decisione politica deve prenderla il giudice».

Caratteristiche di un magistrato?

«Ha una notevole attitudine alla razionalità, fa poco uso di pregiudizi».

Anche voi avete i vostri pregiudizi...

«Certo. Ricordo un mitico presidente di Corte di Assise, che esordì in udienza dicendo: "Carabinieri, portate gli assassini!". Siccome erano altri tempi,

nessuno lo ricusò».

Che lavoro volevi fare da bambino?

«Mi piaceva l'astronomia. Guardavo la luna col cannocchiale».

Ricordi di gioventù?

«Il mio paese, Candia Lomellina, nebbie terribili, neve, risaie. La vita terribile delle mandriso».

Eri bravo a scuola?

«Non amavo lo studio. Ero indisciplinato. Ogni tanto sette in condotta».

Sei contento di aver fatto il giudice?

«Mi piace. E' una professione che garantisce indipendenza. Non mi è mai neppure capitato che mi sia stato proposto qualcosa che ripugnasse la mia coscienza».

Quindi, se tornassi indietro...

«Rifarei il giudice, nonostante tutto...».

Nonostante tutto?

«Sono stato per anni oggetto di attacchi furibondi. Dal '93 al '98 ho sporto più di ottanta querelle. Nessuna prima e nessuna dopo. Prima ero buono, poi cattivissimo e poi sono tornato buono? Evidentemente ero oggetto di attacchi furiosi per i processi che facevo».

Che cosa hanno scritto su di te?

«Ricordo una trasmissione in cui si sosteneva che io ricattavo il presidente di una sezione del tribunale di Milano per far condannare degli imputati. Sullo sfondo un quadro con due maiali in toga abbracciati e un coltello insanguinato».

Hai fatto un sacco di soldi a forza di querelle...

«Pochissimi. Il mio avvocato sì, parecchi».

Quando vincevi quanto ti liquidavano?

«Dieci milioni, venti milioni, una volta sessanta».

Cosa ci hai fatto?

«Ho comprato un garage e un'automobile».

Il tuo primo caso importante?

«L'ufficio Iva di Pavia. Vennero arrestati 29 impiegati su 30 che componevano l'ufficio».

Corruzione...

«Concussione. All'epoca io credevo nella concussione».

Non ci credi più?

«Quelli che pagano dicono sempre di essere stati concussi. Ma su migliaia di imprese di cui mi sono occupato tutte, tranne una sola, avevano i soldi già pronti. Che concussione è se il concusso ha i soldi pronti per il caso che lo concutano?».

Hanno mai provato a corromperti?

«No. Gherardo Colombo sostiene che qualche volta ci hanno provato ma noi siamo stupidi e non li abbiamo capiti».

Esiste un'offerta a cui non si può dire di no?

«Non lo so. Ma non dipende solo dall'entità dell'offerta. Le persone orgogliose, e io sono orgoglioso, non sono passibili di corruzione».

Esiste un punto debole?

«Ho visto colleghi che hanno fatto cose impensabili per sistemare il figlio. E qualche volta sono finiti nei guai per questo».

Quando l'imputato viene assolto, il pm ha sbagliato?

«Un conto è che uno venga assolto perché le prove dimostrano che non c'entra. Un conto è che le prove vengano meno. Tu lo devi assolvere ma non vuol dire affatto che è innocente. Se non fai il giudice ma lo storico, tu scrivi che quello è il mandante dell'omicidio, perché ci sono degli elementi ragionevoli per ritenere che sia il mandante dell'omicidio».

C'è un segretario di un partito, Cesa, che è innocente anche se ha confessato il suo reato...

«Ha conquistato una prescrizione».

Quindi è innocente.

«Facciamo un caso. Il mio vicino, quello cui affido mia figlia per accompagnarla a scuola, viene accusato di essere un pedofilo. Finché non si pronuncia la Corte di Cassazione è innocente. Ma io continuo ad affidargli mia figlia?».

Applicato ai politici...

«La Costituzione dice "i cittadini a cui sono affidate pubbliche funzioni hanno dovere di adempiere ad esse con disciplina ed onore". Disciplina ed onore è qualcosa di più che osservare la legge. Tutti i politici si prendono la prescrizione come

se nulla fosse. C'è onore nell'accettare la prescrizione?».

È meglio fare l'accusatore o il giudicante?

«Fare il Pm è più affascinante perché c'è la componente investigativa, è una palestra di intelligenza. Però il Pm è costretto a prendere decisioni nell'immediato, magari chiamato alle due di notte. È sollecitato a fare arresti in maniera esagerata dalla polizia giudiziaria».

E perché mai?

«Per le forze di polizia c'è un indice di produttività. Se fanno mille arresti sono considerati più bravi che se ne fanno 600. E allora tendono ad arrestare, anche quando, come succede frequentemente, non ne ricorrono le ragioni. La maggior parte degli arresti sono facoltativi. Come per le intercettazioni...».

Tocchiamo un tasto dolente...

«Ho passato la mia vita a cercare di contenere le richieste di intercettazioni che arrivavano dalle forze di polizia».

Troppe, dice il premier.

«Le forze di polizia dipendono da lui. Che dia ordine alla polizia di non farcene più richiesta».

I giudici sono dei fannulloni?

«Abbiamo la più alta produttività d'Europa, probabilmente del mondo. La giustizia è lenta per molte ragioni, ma la più importante di tutti è che ci sono troppi processi».

L'Anm dice che è un problema di risorse.

«Sbaglia. L'Italia spende per la giustizia quello che spende la Gran Bretagna, dove fanno 300 mila processi penali l'anno. Noi ne facciamo tre milioni. Abbiamo ogni anno più cause civili nuove di Francia, Spagna, Gran Bretagna messe insieme».

Che fare?

«Perché mai un debitore in Italia dovrebbe pagare il suo creditore? Pagherà fra anni, ammesso che venga condannato».

È sconsolante.

«Il sistema tutela i farabutti. Una volta la minaccia da parte delle persone per bene verso le persone per male era: "Ti faccio causa". Adesso la minaccia da parte delle persone per male verso le persone per bene è: "Fammi causa!"».

E allora?

«Tu devi sapere che se violi la legge, avrai conseguenze gravi. Dovrai pagare costi di processo elevati. La giustizia viene sempre dipinta con la bilancia e la

spada. Ma la spada dovrebbe colpire di più».

E così passi per forcaiolo.

«Perché mai un italiano dovrebbe rispettare la legge? Bisogna fare regole che lo rendano conveniente. Inoltre il contenzioso elevatissimo fa sì che devi ricorrere ai giudici di pace. E i giudici di pace non sempre sono di qualità adeguata».

Perché?

«Abbiamo 1200 posti vacanti per i magistrati ordinari, i vincitori sono meno dei posti messi a concorso. Dall'università esce una banda di somari e c'è una strage agli esami. Se non riesci a trovare magistrati ordinari, vuol dire che gli altri sono a livello più basso. E se già i magistrati fanno delle asinate, figuriamoci quelli che sono sotto quella soglia».

E il penale?

«C'è un numero sterminato di reati possibili. Ogni anno ne introducono di nuovi».

Le depenalizzazioni...

«Hanno depenalizzato la sfida a duello. Sai che vantaggio. In compenso non hanno depenalizzato la falsificazione dei biglietti del tram. Un reato per il quale si spendono migliaia di euro e mesi di tempo, fino alla Cassazione, per un valore di un euro. Io tante volte ho pensato: "Ma se tiro fuori l'euro del biglietto, la piantiamo lì?"».

In Cassazione per un biglietto del tram?

«In Italia si va sempre in appello».

C'è un motivo?

«Certo che c'è. In Francia, se chiedi l'appello, la pena può anche aumentare. In Italia no, quindi non corri nessun rischio. Eppoi le Corti d'Appello, su impugnazione del solo imputato, non possono aumentare le pene. Se hanno processi con pene diverse per fatti simili, non potendo alzare le pene minori livellano tutte le pene al ribasso. Inoltre, se impugni eviti la galera. E prima o poi arriva l'indulto, l'amnistia, la prescrizione, non si sa mai. Abbiamo avuto 35 fra amnistie ed indulti in 50 anni. Per cui impugni».

È vero che in Italia ci sono sei milioni di cittadini che evadono le tasse?

«Non so se sono sei milioni. Ma sono tanti sicuramente. Incentivati dai condoni. Basta fare un confronto tra i redditi e le barche e le auto di grossa cilindrata... Può essere credibile

che il reddito degli avvocati sia un terzo di quello dei magistrati?».

I condoni hanno una loro funzione...

«No. Costano e non fruttano niente».

Tu non hai condiviso la scelta di Gherardo Colombo di lasciare la magistratura.

«Ha scritto che ritiene di non poter fare nulla per rendere il sistema meno ingiusto. Non credo che sia così».

E la scelta di Di Pietro?

«I magistrati non devono passare immediatamente dalle funzioni giudiziarie a quelle politiche. Non è possibile che l'arbitro si metta a giocare. Può rendere poco credibile quello che ha fatto prima. Ciò detto in tutti i Paesi al mondo i diritti politici vengono tolti ai delinquenti e non ai giudici».

Non sono pochi i magistrati in politica.

«Di tutti i fronti: D'Ambrosio, Violante, Giuseppe Ayala, Tiziana Parenti, Nitto Palma, Luigi Bobbio, Alfredo Mantovano».

La politica è una cosa nobile...

«Ma entri in una sfera dove la distinzione non è più tra colpevole o innocente, ma tra amico o nemico».

Sei favorevole a forme alternative di pena?

«Vuoi mandare un boss della Camorra a fare lavori socialmente utili?».

Ti hanno definito fascista, qualunquista, estremista, comunista...

«Non sono d'accordo tra loro».

Ma tu che cosa ti senti?

«Posso dirti che ho fatto due volte il servizio militare. Ho fatto il richiamo alle armi e sono diventato capitano».

Cosa c'entra?

«Mi sento al servizio dello Stato».

Votano anche quelli al servizio dello Stato.

«Saranno fatti miei? Il voto è libero e segreto».

Ma dirlo non è vietato.

«Però io posso non dirlo e quindi non lo dico».

Qual è il reato più odioso?

«Quello che offende i più deboli».

Ma allora sei di sinistra.

«Se uno violenta un bambino, c'è questione di essere di destra o di sinistra? L'etica del cavaliere medioevale era soccorrere i deboli e gli orfani. Era di sinistra?».

Hai detto che volevi «rivoltare l'Italia come un calzino».

«Non l'ho detto io. Lo disse Giuliano Ferrara. Il quale poi ebbe l'impudenza di sostenere che l'avevo detto io. È finita con una querela».

E invece l'altra frase... «L'arresto è un momento magico»...

«Questa la scrisse il Procuratore Maddalena in un libro. Io mi ero limitato a scrivere la prefazione».

Ma l'arresto è un momento magico?

«Un imputato abituato a comandare, a dominare, tende ad avere un comportamento simile anche nei confronti degli inquirenti. Ma quando sente che gli si chiudono le porte alle spalle si rende conto che qualcosa cambia. E lui cambia i suoi comportamenti processuali».

Il tuo collega Greco disse che l'Ulivo aveva fatto peggio di Craxi in tema di giustizia.

«Quando al governo c'è la sinistra, la situazione della giustizia non migliora. Ma c'è una differenza: i governi di centro destra ne fanno di talmente grosse che non funzionano. Quelli di centro sinistra fanno cose meno eclatanti ma più mirate. Le cose peggiori, quelle devastanti, sono state approvate all'unanimità».

Tu sei stato deferito al Csm...

«Due volte».

La prima volta?

«Sono stato prosciolto in istruttoria, con l'accusa di aver intimidito gli ispettori. Però gli ispettori negavano di esser stati intimiditi».

La seconda volta?

«L'intervista ad America Oggi».

Dicesti che Berlusconi avrebbe dovuto astenersi dal presiedere la conferenza Onu a Napoli perché era stato già condannato ed era sottoposto a procedimenti penali molto gravi.

«Questa è la frase che uscì. Ma io non l'avevo detta e America Oggi, correttamente, visto che era registrata, smentì».

E tu che cosa avevi detto?

«Che forse non era il caso che il presidente del Consiglio andasse a presiedere una conferenza sulla corruzione sapendo che era destinatario di un provvedimento in cui lo si accusava di corruzione».

Risultato?

«Mi hanno assolto».

Ti volevano ministro del centro destra.

«Me lo propose La Russa a nome di Fini. All'epoca la magistratura era molto popolare. Cercavano un ritorno di popolarità».

A Ballarò te la sei presa con Paolo Mieli il quale sosteneva che le inchieste dei magistrati mettono a rischio la stabilità delle istituzioni.

«I governi non cadono per i processi ma quando non hanno più la maggioranza. La prova sono i governi Berlusconi».

I processi obiettivamente disturbano...

«Quando il governo è particolarmente debole di suo».

Ma quando arrestate un politico...

«I partiti si guardano bene dal rimuovere i politici di dubbia moralità. Li lasciano al loro posto finché non andiamo a prenderli noi. Ovvio che le ricadute politiche a questo punto sono devastanti. Se il politico inquisito fosse già stato messo a riposo, la giustizia processerebbe un "ex", senza alcuna conseguenza sul sistema».

Casini ha fatto una proposta...

«Finanziamento pubblico ai partiti che hanno uno statuto democratico. Non basta. Debbono anche rispettare le regole. Oggi i partiti sono associazioni non riconosciute. Due segretari di partito, La Malfa e Buttiglione, essendo in minoranza, hanno espulso la maggioranza».

I tuoi nemici...

«Non ho nemici».

Sei considerato un rompigliani...

«Mi è stato raccontato che un avvocato prima di stabilire la parcella, chiese ad un imputato chi fosse il Pm. E l'altro: "Davigo". "Allora voglio il doppio". Non scriverlo, sembrerebbe una vanteria».

Stai tranquillo, non lo scrivo. Gioco della torre...

«Non se ne parla nemmeno».

Claudio Sabelli Fioretti



L'INTERVISTA / **DON GINO RIGOLDI**

«Chi rispetta le regole resti, gli altri via»

Stefano Zurlo

Milano Ridacchia: «Ma l'è matta?». Il complimento di don Gino Rigoldi è rivolto a Livia Turco. L'ex Ministro in un'intervista si è cosparsa il capo di cenere: «Una volta la mia cultura sugli immigrati era quella del ti accolgo punto e basta. Sbagliavo». Don Gino, da una vita cappellano al Beccaria, il carcere minorile di Milano, allarga le braccia: «Ma come si fa a pensare una stupidata del genere? È chiaro che non è possibile».

Forse sarà chiaro per lei, ma molti nel Paese coltivano ancora questa illusione.

«Non è un'illusione. È un errore».

E perché?

«Primo: perché può rimanere da noi solo chi segue le regole, chi le rispetta, chi non delinque».

E chi delinque?

Nuova risata: «Va trattato da delinquente». Don Gino si fa serio: «Quel

che non tutti afferrano è che

le regole sono educative. Prenda i Rom. Se non li obblighiamo a rispettare la legalità, si disfano. L'anarchia fa male an-

che agli immigrati. I nuovi venuti sono un po' come i figli: devono osservare le leggi di chi li ospita. Ma non basta».

Che altro c'è?

«C'è che non tutti quelli che arrivano in Italia sono disperati, che in Africa o in Asia muore letteralmente di fame».

E allora?

«Allora occorre distinguere: chi muore, chi è disperato, chi non ha alternative, dev'esser accolto».

Gli altri?

«No. Chi cerca semplicemente il benessere occidentale, dev'essere fermato. Ovviamente, sto semplificando, ma il discorso di fondo dev'essere questo; fermiamo le ondate migratorie nei Paesi d'origine, diamo sviluppo a quelle terre e dividiamo i flussi: non si può mettere sullo stesso piano chi proviene dalla Somalia o dalla ex Jugoslavia».

Sì, ma come glielo spieghiamo?

«L'Italia è la porta dell'Europa: sia la Ue a farsi carico dei nostri problemi».

Don Gino, è diventato per caso il cappellano della Lega?

Sorride di nuovo: «Guardi che ne ho anche per il Governo. La Bossi-Fini non funziona e poi non possiamo militarizzare la società. Dobbiamo dare impulso alla vita sociale: più balli e grigliate, me-

no ronde e militari per le strade. Soprattutto, il Governo deve aiutare chi entra nel nostro Paese: case, servizi, scuole. Integrazione».

Il sociologo Marzio Barbagli, come la Turco, ha cambiato idea. Ha scoperto che i clandestini commettono molti reati.

«Però, bravo questo sociologo. Ci voleva tutto questo studio per capire una simile ovvietà? Ma lo sanno tutti che gli immigrati di prima e seconda generazione, anzi più quelli di seconda generazione, commettono molti reati. Sono sradicati, senza rete, senza aiuti e cedono all'illegalità. Ma scusi, cosa hanno fatto gli italiani in America?».

Vuol parlare del Padrino?

«Sì, voglio ricordare la mafia. E quando io ho cominciato al Beccaria, tantissimi anni fa, i ragazzini che entravano erano tutti meridionali. Oggi ci sono gli albanesi e i marocchini. Dobbiamo intervenire per migliorare questa situazione; dobbiamo accogliere bene, senza pregiudizi, quelli che decidiamo di tenere. Non è vero che gli immigrati siano tutti criminali, anzi per conto mio non è neppure vero che la criminalità sia aumentata in questi anni».

D'accordo, ma che ne facciamo degli altri extracomunitari che premono?

«Se non hanno un bisogno assoluto, stiano a casa loro».

EDUCATORE

Don Gino Rigoldi, dal 1972 cappellano del carcere minorile «Beccaria» di Milano



Falso buonismo

La cultura del "Ti accolgo punto e basta" crea catastrofi



**Dura lex
L'anarchia
fa male
agli immigrati:
guarda i rom...**



Partecipazione Martedì confronto
con i residenti e i commercianti

L'intervista al delegato del sindaco per il centro storico, Dino Gasperini

«L'ordinanza ha avuto successo Verrà rivista con alcune novità»

■ «Il clima è davvero cambiato». Così, il delegato del centro storico Dino Gasperini, traccia il bilancio degli effetti delle ordinanze che hanno riportato decoro e sicurezza sulle strade e nelle piazze della movida capitolina.

Onorevole Gasperini, ieri notte ha partecipato ai controlli sulla movida, come sono andate le cose?

«Ho rivisto le famiglie a passeggio per Campo de' Fiori e direi che questa è un'immagine che racchiude il senso di quello che è stato fatto e del risultato raggiunto. Il clima è davvero cambiato. Erano anni che non vedevo allegria e allo stesso tempo tranquillità in zone come piazza Trilussa o Monte dei Cocci».

I segreti di questo successo?

«Finalmente si è riusciti a mettere in rete la Polizia municipale con i commissariati di zona. Si è creato un modello interforze che riesce da una parte ad avere il controllo del territorio e dall'altra a informare, comunicare, tranquillizzare la cittadinanza. Abbiamo cioè radicalmente cambiato il modello che voleva i vigili urbani a presidiare il varco di accesso Ztl e con il blocchetto in mano. Ora c'è questo ma c'è anche dell'altro, come piccole squadre ben coordinate e organizzate che girano per il centro sia in divisa sia in borghese».

Il 28 febbraio scade l'ordinanza cosiddetta «anti-alcòl», cosa accadrà dal primo marzo?

«Ora siamo alla fase due dell'intero progetto che mira a riportare decoro e sicurezza. Il messaggio è passato e il modello della rete integrata interforze è una struttura che andrà sempre più consolidandosi. Martedì ci sarà un incontro con residenti e commercianti, poi con il sindaco, il prefetto e l'assessore al Commercio, Bordoni, studieremo il bilancio di questa operazione e si valuterà se e come mantenere le nuove regole».

Il sindaco ieri ha detto che l'ordinanza sarà meno dura...

«Certamente va preso atto che il clima è cambiato ma su orari e modalità si deciderà dopo aver valutato bene effetti e benefici dell'attuale ordinanza. Occorrerà poi studiare bene le regole per i laboratori artigianali e i circoli».

Se questa è la «fase 2» dell'operazione Movida sicura, come sarà la «fase 3»?

«Valuteremo appunto, insieme a residenti, operatori, sindaco, assessore e prefetto. Certamente l'obiettivo, dopo quello di rendere più sicure e decorose le piazze più belle del mondo sarà quello di renderle più fruibili, portando cultura ed esposizioni temporanee. Dopo l'"emergenza" occorre insomma mettere in campo provvedimenti strutturali che rendano davvero vivibili le aree della movida, sempre e comunque».

Sus. Nov.

“

Il modello

Si è creata una rete interforze tra polizia e vigili urbani che funziona molto bene e verrà certamente mantenuta

“

La «fase tre»

Abbiamo riportato sicurezza e decoro nelle strade della movida ora servono dei provvedimenti strutturali e definitivi



Tommaso Di Tanno, fondatore dell'omonimo studio legale, racconta la sua carriera

Di corsa per far amare le tasse

Già consulente dei ministri delle finanze Ciampi e Visco insegna ai giovani il diritto tributario. Con le scarpe da ginnastica

DI LORENZO MORELLI

Benjamin Franklin, uno dei padri fondatori della costituzione americana, di due cose era certo: «Nella vita, la morte e le tasse arrivano sempre». Molto tempo dopo, nel 2007, Tommaso Padoa-Schioppa da ministro dell'economia ha dato una visione diversa sulle imposte statali: «Le tasse sono una cosa bellissima. Sono un modo civilissimo di contribuire tutti insieme a beni indispensabili quali istruzione, sicurezza, ambiente e salute». Da qualunque angolazione la si guardi resta il fatto che le tasse sono un argomento delicato e l'unica certezza per cittadini e imprese è la necessità di avvalersi di consulenti esperti e profondi conoscitori di un argomento caratterizzato dalla costante evoluzione. **Tommaso Di Tanno** ha costruito la sua carriera professionale specializzandosi in materie fiscali-tributarie e oggi il suo Studio Di Tanno e Associati, conta su un team di 54 professionisti, divisi tra avvocati e commercialisti, nelle due sedi di Roma e Milano. Prima di arrivare a fondare lo studio, Di Tanno ha conosciuto diverse realtà professionali. Dopo la laurea cum laude in Scienze Politiche alla Sapienza, ha lavorato dal 1976 al 1980 allo studio tributario Fantozzi e Biscozzi, periodo in cui si è iscritto all'Albo dei dottori commercialisti di Roma. In seguito si è trasferito alla Arthur Andersen, ai tempi colosso americano di revisione e consulenza, dove ha diretto il tax department. «Nello studio del professor Fantozzi ho imparato i fondamentali della materia e le basi scientifiche, in Arthur Andersen ho avuto la possibilità di acquisire la metodologia e l'organizzazione aziendale che ha sempre contraddistinto le grandi multinazionali americane. In quegli anni sono stato spesso all'estero per corsi di aggiornamento e approfondimenti, ho vissuto per brevi periodi a Chicago, Londra e Ginevra». A metà degli anni 80 Di Tanno ha posto le basi per aprire lo studio e così, chiamato a coordinare la sezione convegni e corsi fiscali dell'Ipsa, la casa editrice specializzata in prodotti editoriali per il mercato professionale, nel 1986 è nata la sede di Roma. Negli anni numerose sono state le aziende che ha seguito da Enel ad Assicurazioni Generali fino a Finmeccanica a Telecom Italia, passando per Piaggio e GS-Carrefour. Oggi, parallelamente alla sua attività, è presidente del consiglio di amministrazione di Sisal e Assicurazioni di Roma, siede nel cda INA-Assitalia, è presidente del collegio sindacale di: Banca Monte dei Paschi di Siena, Vodafone e BAT Italia. Inoltre è membro del collegio sindacale di Autostrade e di Alitalia CAI, mentre in passato è stato presidente del collegio sindacale della Banca Nazionale del Lavoro e di Caltagirone Holding. Tre le esperienze professionali più significative l'avvio dei fondi di private equity e venture capital in Italia. «Siamo stati tra i primi in Italia, fin dagli anni '80, a seguire la costituzione di fondi di venture capital e private equity, dapprima internazionali Schroder Ventures, poi anche italiani come Bs Equity. Nel settore real estate abbiamo curato la costituzione del primo fondo italiano ad apporto pubblico e del primo ad apporto privato destinato a investitori istituzionali esteri». Tra i personaggi che stima Carlo Azeglio Ciampi del quale è stato consigliere quando ha ricoperto l'incarico di ministro del Tesoro dal '96 al '99. «Ciampi mi ha colpito per la sua visione e per le sue grandi qualità organizzative: infatti davanti ad un quesito ascolta attentamente tutti, valuta la situazione e poi coordina le risorse. E' in questo ultimo atto che esprime tutta la sua saggezza ed abilità. Per me è stata una grande esperienza». Nello stesso periodo, peraltro, Di Tanno ha assistito anche Vincenzo Visco quale ministro delle finanze. Di Tanno è impegnato anche sul fronte accademico, infatti è professore di diritto tributario presso l'Università di Siena, docente al Master in Diritto Tributario alla Bocconi e coordinatore del Comitato Tecnico Fiscale del

Certi-Bocconi. Nel tempo libero il professore ama andare a correre. «Mi alleno da diversi anni, è un modo per tenersi in forma senza essere vincolati a orari e gruppi, certo bisogna essere metodici altrimenti si perde il ritmo. A novembre, come regalo per i miei 60 anni, mi sono iscritto alla maratona di New York, un bel modo per mettere a frutto l'allenamento e per tornare in una bellissima città». Amante della lettura, sul suo comodino c'è l'autobiografia del presidente Barack Obama e recentemente ha finito di leggere *Le Particelle elementari*, di Michel Houellebecq una storia di figli di ex sessantottini. Il consiglio che Di Tanno vuol dare ai giovani è quello di essere attivi nei confronti della vita. «La mia generazione è quella del '68 e lasciando da parte la questione politica, io credo che noi, a differenza dei ventenni di oggi, avessimo più energia, più intraprendenza, forse perché sognavamo di poter costruire un modo migliore. I ragazzi non devono farsi uniformare dai modelli culturali che vengono proposti dalla televisione, ma devono avere il coraggio e la sana incoscienza della gioventù: devono volere non di più, ma di meglio».

La stima per il presidente

E' stato consigliere di Ciampi quando ha ricoperto l'incarico di ministro del Tesoro dal '96 al '99. «Mi ha colpito per la sua visione e per le sue grandi qualità organizzative».



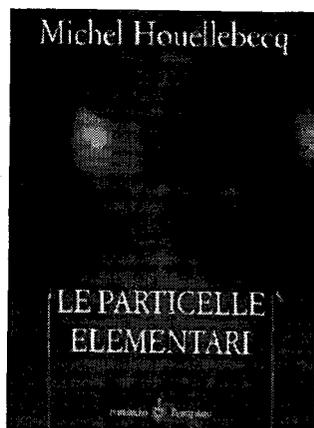
Da Sisal ad Alitalia, ecco i suoi consigli

E' presidente del consiglio di amministrazione di Sisal e Assicurazioni di Roma, siede nel cda di Ina-Assitalia, è presidente del collegio sindacale di: Banca Monte dei Paschi di Siena, Vodafone e BAT Italia. Inoltre è membro del collegio sindacale di Autostrade e di Alitalia CAI



Il libro sul comodino è di Houellebecq

Il libro sul comodino è «Le Particelle elementari», di Michel Houellebecq. Un libro sul post 68: «I ragazzi non devono farsi uniformare dai modelli culturali che vengono proposti dalla televisione, devono avere il coraggio e la sana incoscienza della gioventù: devono volere non di più, ma di meglio».



Pronto per la maratona di NY

Nel tempo libero si allena nella corsa. Come regalo per i suoi 60 anni si è donato l'iscrizione alla maratona di New York: un modo per mettere a frutto l'allenamento e per tornare in una bellissima città



Tommaso Di Tanno

nato ad Andria (Bari) 8 novembre 1949

PROFESSIONE

Fondatore dello studio legale e tributario Di Tanno e Associati

Lo studio

Sono 54 i professionisti che lavorano presso lo studio Di Tanno, divisi tra avvocati e commercialisti. I partner sono 11. Due le sedi, una a Roma e una a Milano.

Fatturato 2008: 15 milioni di euro



Foto: Chiara Babini



L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINO DATO

La pena di morte è morte della pena

Parla Aldo Forbice, autore di «Assassini di Stato»



www.ecostampa.it

DELITTI E CASTIGHI LETALI

Impiccagione in Iran (dove in media vengono eseguite più di 200 pene capitali all'anno). Sotto, la sedia elettrica negli Usa

Ha firmato il più aggiornato - e agghiacciante - rapporto sulla pena di morte nel mondo, pubblicando un libro da Garzanti intitolato *Assassini di Stato*. Perché è dalla volontà degli Stati, in questo momento una cinquantina nel mondo, che deve partire la definitiva messa al bando delle esecuzioni capitali. In media ventimila l'anno, secondo Amnesty International, nonostante proprio alla fine del 2007, il 18 dicembre, per iniziativa dell'Italia, sia stata approvata finalmente all'Onu la moratoria universale, con 104 voti favorevoli, 54 no e 29 astenuti. Ne parliamo con l'autore del rapporto, Aldo Forbice, caporedattore Tg1, autore e conduttore del programma «Zapping».

Un bilancio dei diritti umani nel mondo?

«Parlando più esplicitamente di pena di morte, la violazione più grave, nel mondo si distinguono la Cina e l'Iran. In Cina la pena di morte è ancora considerata un segreto di Stato, non si hanno mai notizie sulle cifre delle esecuzioni effettuate ogni anno».

Quante?

«Loro parlano di poco meno di 2000, ma in realtà, secondo Amnesty e altre organizzazioni umanitarie, si arriva a 10mila, forse

di più. Le esecuzioni avvengono al chiuso delle carceri, una volta con una pallottola in testa - il cui costo veniva fatto risarcire ai parenti - e oggi con le iniezioni letali».

E l'altro Paese?

«L'Iran ha superato l'anno scorso le 230 esecuzioni, cifre considerevoli per quel Paese. Queste sono le cifre pubbliche, ma quanti siano i condannati finiti con le torture non lo sappiamo. E poi ricordiamo che in alcuni Paesi, per esempio in America Latina, in cui la pena di morte è fuori legge, la si pratica di fatto in forme diverse».

Quali le modalità più brutali?

«Difficile dirlo. In Arabia Saudita tagliano la testa, in Giappone fucilano, negli Stati Uniti si va dalla camera a gas, alla sedia elettrica, alla iniezione letale, con una mag-

giore trasparenza».

Tra i due poli estremi, le democrazie e i regimi autoritari, qual è il pensiero che sostiene la pena di morte?

«Nei paesi democratici, e cioè gli Usa e il Giappone, gli statisti sostengono che l'adozione della pena di morte rappresenta un deterrente per la criminalità. In realtà, una serie di studi dicono che non è affatto un deterrente: il criminale non si ferma davanti alla sentenza di pena di morte».

Quindi non si può parlare di una filosofia.

«Semmai, esiste una cultura storica. Per esempio, in Giappone prevale l'antica legge dell'occhio per occhio dente per dente, negli Stati Uniti una cultura che detta di uccidere chi uccide, che risale ai pionieri, pronti a difendersi con le carabine e le pistole. Ma per fortuna le cose stanno cambiando».

Qual è più pericoloso, il regime che ostenta la pena di morte o quello che lo cela?

«Penso che la pena di morte debba essere abolita sul piano formale e fattuale. In Brasile non esiste sul piano formale, la Costituzione non lo prevede, ma viene praticata largamente dagli squadroni della morte. Ancor peggio, spesso sparano su bambini o su presunti ladri o rapinatori, senza processi».

Insomma, deve affermarsi una cultura dell'abolizione?

«Credo che la cultura dell'abolizione debba essere insegnata nelle scuole. In Italia la pena capitale è stata persino abolita nei codici militari e non viene applicata neanche nei casi di guerra. Però c'è sempre chi, nelle emergenze luttuose, la invoca inalberando cartelloni o scrive sui muri».

Nel 2007 l'Italia fece approvare la moratoria universale sulla pena di morte. Fu frutto d'una cultura o d'una congiuntura?

«È il frutto di una lunga battaglia politica portata avanti da numerose organizzazioni, da Amnesty a Nessuno tocchi Caino alla Comunità di Sant'Egidio a tante altre che da anni si occupano di queste cose. Certo, dopo

tante sconfitte, nessuno pensava che si potesse raggiungere questo risultato. Magari, comunque, è più un risultato di facciata che sostanziale. Di fatto, lo ripetiamo, le esecuzioni in alcuni Paesi continuano, però è importante aver stabilito il principio e dobbiamo augurarci che sempre più paesi si spungano dalle loro Costituzioni».

Con il suo libro si riesce a ricostruire la filosofia e la storia della pena di morte. Ma si cerca una risposta alla domanda: dove stanno andando gli umani?

«Purtroppo gli umani sono persone che hanno in loro la duplicità dell'essere buoni ma anche cattivi. Mi auguro che in prospettiva prevalga la bontà, attraverso una formazione che parta dalle scuole. Resterà la forma di punizione del carcere ma si risparmierà la vita umana. E questo è l'obiettivo che dobbiamo porci tutti».



L'intervista

Il presidente della Provincia di Milano: ma non è vero che inseguo la Lega

Penati: la sinistra dica sì ai presidi non possiamo abbandonare i cittadini

ENRICO BONERANDI

MILANO — Una delibera di 250mila euro per i sindaci della provincia di Milano che vogliono istituire le ronde. Presidente Penati, un amministratore di sinistra che inseguo la Lega?

«Ma per favore! La parola ronda a me non piace, evoca fantasmi e la militarizzazione del territorio. Ma andiamo al concreto. Nella delibera si parla della possibilità per i sindaci di prendere accordi con associazioni di ex carabinieri ed ex poliziotti per garantire maggior sicurezza ai cittadini. Una proposta semplice nel solco di quanto da anni stiamo facendo».

Rifondazione comunista, che

sta nella sua giunta, lancia un appello perché lei ritiri una delibera che porterebbe acqua al mulino della destra demagogica.

«Il sindaco di Cinisello, che è di Rf, da anni si avvale della collaborazione di carabinieri in pensione. I City Angels già pattugliano l'Idroscalo e fanno servizio d'ordine durante le manifestazioni. Un assessore di Rifondazione tempo fa mi aveva chiesto addirittura di arruolare guardie giurate da mettere all'uscita delle scuole. E allora, che cosa c'è di sbagliato adesso? Ci vuole pragmatismo, ma certa sinistra non l'ha ancora capito».

Dario Fo sostiene che lei, stretto com'è tra Comune e Regione in mano al centrodestra, altro non può fare.

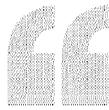
«La provincia di Milano è accerchiata dal centrodestra, questo è vero. Ma sul tema della sicurezza la mia posizione è sempre stata chiara. È vero che lo Stato dovrebbe investire negli apparati, mentre taglia i fondi: ma noi che facciamo nel frattempo? Abbandoniamo i cittadini a se stessi? Ricordo che il problema investe soprattutto i ceti deboli, le periferie, proprio dove alle elezioni la gente ci ha voltato le spalle. E alcuni continuano a fare le anime belle, si appellano a principi astratti, giustificano in attesa della soluzione in un futuro modello di società. Il governo Prodi non varò certi provvedimenti proprio perché la sinistra critica si mise di traverso».

Ora ci pensa Berlusconi.

«Alcune idee il governo attuale le ha prese di peso da quello precedente. Poi c'è la demagogia, l'esercito in piazza, i contentini alla Lega. Non condivido gran parte del decreto Maroni. Ma che c'è di sbagliato nell'associare ai sindaci carabinieri e poliziotti in pensione e mandarli a sorvegliare parchi, scuole, strade? Chiamiamoli presidi e non ronde, mettendo in chiaro che non avranno potere di intervento, ma solo di segnalazione, e le obiezioni verranno meno».

Sempre ronde restano.

«Al contrario. Se autorizzo presidi di questo genere, posso con maggior forza vietare altri tipi di intervento, come le ronde fai-date, gli esagitati, i razzisti. Il tema della sicurezza deve uscire dall'ideologia, una buona volta».



Anime belle

In troppi si appellano a ideologie e principi astratti ma in concreto non propongono nessuna soluzione

I punti



IL TERRITORIO

L'articolo 6 del decreto sulla sicurezza prevede «un piano straordinario di controllo del territorio». Non viene mai usata la parola "ronde" ma «sicurezza partecipata»



LE ARMI

Le ronde possono avvalersi di cittadini riuniti in associazioni e non armati con il compito di segnalare alle forze di polizia situazioni di insicurezza, di disagio sociale o di emergenza



I VOLONTARI

Sindaci e prefetti d'intesa possono utilizzare cittadini volontari riuniti in associazioni ma anche agenti di pubblica sicurezza che verranno aumentati con nuove assunzioni



GLI ELENCHI

Verranno affissi nelle prefetture gli elenchi con le associazioni di volontari e saranno impostati sul modello di quelli antiracket o dei volontari della protezione civile



Filippo Penati



Una manifestazione pro-ronde a Genova



“No alle leggi del taglione”

Il senatore Pdl: ronde e carcere sulle intercettazioni sono tutte reazioni esagerate

Personaggio

CHIARA BERIA DI ARGENTINE
INVIATA A TORNO (COMO)

Marcello Dell'Utri

Non poteva che finire così. Berlusconi con Veltroni ha tentato sinceramente d'aprire un dialogo ma loro hanno solo saputo spargli continuamente contro. La verità è che hanno ancora una mentalità bolscevica». Partita chiusa. A chiedergli cosa pensa della crisi in cui è sprofondato il Pd, il senatore Marcello Dell'Utri, sembra compiaciuto come un gatto che si è mangiato un topolino. Nel salotto, al primo piano della sua villa di Torno, sul lago di Como, troneggia una fotografia incorniciata in argento: gli inseparabili amici, Silvio e Marcello, ridono trionfanti tra le coppe vinte dal loro Milan. «Silvio è un vero fenomeno!», attacca Dell'Utri. «In Sardegna ha mostrato il suo gran coraggio. Era l'unico convinto di potercela fare; ha rischiato e ha vinto». Senatore Dell'Utri ma si vince così? Berlusconi non ha concesso neanche l'onore delle armi allo sconfitto, Fedele Confalonieri è sembrato preoccupato dal vuoto che si può creare, in un momento così difficile, senza una vera opposizione. «Sono dalla parte di Berlusconi», ribatte Dell'Utri. «Confalonieri è stato quello che ha più spinto a cercare il dialogo, ha sempre avuto simpatia per Veltroni. Quanto al vuoto in politica non esiste, è solo un momento di passaggio, qualcuno lo colmerà. D'Alema? Basta, mi ha deluso. L'ho sempre ritenuto una persona intelligente. E, però, sembra che arrivi, arrivi D'Alema. Ma lui non arriva mai».

A tavola servono risotto, pesce e torta di mele. «Dovresti inventare tu un nuovo partito per la sinistra!», scherza l'architetto Miranda Ratti in Dell'Utri, l'elegante e assai riservata - come tutte le first lady dell'impero berlusconiano - moglie del senatore che mezzo secolo fa era l'allenatore del Torresscala calcio, il primo team sponsorizzato da Berlusconi; 25 anni fa era il potente amministratore delegato di Finin-

vest che garantiva con Publitalia al gruppo una raccolta pubblicitaria d'oro e nel 1993, fondò con Berlusconi dal nulla Forza Italia.

Quindici anni dopo, nell'Italia 2 del trionfo berlusconiano e della sinistra allo sbando, nella sua bella villa Marcello

Dell'Utri ha ben altro a cuore che l'incerta ascesa di Dario Franceschini. «Lago ferito. Sull'albero di Dell'Utri cresce una casa», ha denunciato in prima pagina «La Provincia», il quotidiano di Como, in un reportage su vari scempi - mega parcheggi, megacondomini - che rischiano di deturpare le rive di un lago in gran spolvero dopo lo sbarco di George Clooney e di un manipolo di miliardari russi e sceicchi arabi. Sbattuto in prima pagina come il più volgare dei palazzinari? «Un'assurdità! Ricorrerò fino al Consiglio di Stato», dichiara Dell'Utri aprendo il cancello bianco del suo amato buen retiro dove, lui siciliano, ha da anni anche la residenza anagrafica. «Ormai sono un laghee. Anche d'estate preferisco la pace del lago al mare. A Palermo? Vado solo per il processo», spiega il più misterioso personaggio del potere berlusconiano, «sono un portatore sano di cancro giudiziario», si difende Dell'Utri, condannato in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa. Ma oggi a indagarlo è l'accusa di aver costruito nel suo parco degradante su lago una sorta di «ecomostro» che violerebbe la bellezza del posto e la pace di un vicino cimitero di campagna; così, insieme alla moglie Miranda, ha inizio il sopralluogo. Divani in vimini, terrazze soleggiate, campo di calcio. «Ho scoperto il lago di Como», narra Dell'Utri, «quando da studente venivo al Castello di Utrio a seguire i corsi dell'Opus Dei. La nostra prima casa sul lago era a Sala Comacina; l'ho rivenduta facendo un ottimo affare a un signore tedesco. E' stato così che siamo arrivati in questa villa, era dei Pedroni, la famiglia della moglie dell'architetto Marco Zanuso». L'orto, il pollaio, le camelie e le ortensie di un giardino ottocentesco assai ben curato («No, noi non abbiamo vulcani!», ride la signora Dell'Utri). Vicino alle due darsene la doccia per la piscina è stata ricavata da una pietra, ritrovata sul posto, d'epoca fascista; la dolce curvatura del lago nasconde alla vista la magnifica villa Pliniana. «Anche il presidente», continua Dell'Utri, «è innamorato del lago di Como. Ha cercato di comprare ma hanno provato a spillargli un sacco di soldi e

lui non è il tipo da farsi abbindolare». Ed eccoci sul luogo del delitto. Oltre i bambù tra una gigantesca sequoia, un pino seco-

lare e una magnolia appare la contestata casa sugli alberi dei coniugi Dell'Utri. «Non è una casa ma un belvedere», puntualizza la signora-architetto. E' stata lei, steineriana convinta, madre di 4 figli, entusiasta nonna della piccola Dafne, a chiamare dall'Inghilterra degli specialisti per costruire la struttura in quercia - design ecologico, molto in - sollevata con palafitte da terra e ancorata alla sequoia, con scalette e passerelle che inglobano senza ferirli gli antichi rami. La battaglia di Torno. «Ho sempre sognato di essere il barone rampante di Calvino», dice Marcello Dell'Utri, noto bibliofilo, salendo per la scala a chiocciola tra le fronde. «Vorrei starmene quassù e, su una sdraio, rileggere le pagine che Giovanni Verga ha dedicato a questo meraviglioso lago». Riscendiamo a terra, senatore. Il romantico sogno del potente Dell'Utri si è però infranto: il comune di Torno (dopo le dimissioni della giunta, lista civica con un pizzico di leghisti, in attesa delle elezioni di giugno, ora c'è un commissario) ha bloccato i lavori e, così i Dell'Utri forti di un parere favorevole della Soprintendenza di Milano («compatibilità favorevole sotto l'aspetto paesistico») hanno fatto ricorso al Tar della Lombardia. Altri avvocati, altri guai, Dell'Utri si è pentito? «Per niente. Con tutti gli scempi che si stanno facendo se la prendono sempre con me. Volevo regalare a Torno la mia collezione di 6 mila volumi sul Lario; avrei aperto al pubblico una biblioteca nella casa dei custodi. Ma bisognava fare un piccolo ampliamento e mi hanno detto di no. Succede solo perché mi chiamo

Dell'Utri». Tornati in villa, Marcello Dell'Utri riappare con una cartella gonfia di fotocopie. «Usciranno presto in Francia, saranno un gran successo». Insiste Dell'Utri, è proprio sicuro di aver ritrovato 5 diari manoscritti, tra il '35 e il '39, da Benito Mussolini. Accende un sigaro; pesca nella cartelletta, recita a voce alta frasi che sarebbero state scritte da Mussolini. Dixit sul giornalismo. Lo interrompo: e Mentana? Risponde: «E' sempre stato insofferente delle gerarchie. Ma ha dato un contributo importante al gruppo, ha sempre dialogato con intelligenza con Publitalia». E ancora dixit sull'importanza di dare spazio ai giovani, legge e chiosa: «Berlusconi ne è più che convinto. Angiolino Alfano, per esempio, è un vero talento», e sui rischi dell'imborghesimento

della classe dirigente. «Fini? A furia di voler correre ha corso fin troppo. Per Casini a me dispiace; alla vigilia della sentenza di Palermo fece una dichiarazione in mia solidarietà. Sono cose che non dimentico. E' la Lega - vedrete - che farà un botto di voti; non c'è bisogno di sondaggi per capirlo». Alt, senatore, questo vuol dire inseguirla sul suo campo? Cosa pensa delle ronde? «Non possiamo tornare

alla legge del taglione; come il carcere per le intercettazioni sono tutte reazioni esagerate a esagerazioni. Vogliono il federalismo fiscale: non so quanto sia giusto ma, altrimenti, ci bloccano sulla giustizia. Berlusconi? E' lì in mezzo a mediare». Ecco la vera partita, ed è appena iniziata. Ma ora Marcello Dell'Utri ha solo voglia di godersi il calcio in tv. Berlusconi al Quirinale? «Per carità porta male», e

giù a far le corna. Anche sul cimitero di campagna («E' lì la mia tomba, basta con la storia del mausoleo di Arcore!») è ormai sera. Senatore Dell'Utri come ha vissuto il caso Englaro? «Ho sempre pensato che doveva essere il padre a decidere. Anche la Chiesa a volte sbaglia; solo pochi giorni fa, il 17 febbraio, è stato l'anniversario della condanna a morte di Giordano Bruno».

LA POLEMICA

«Qui al lago mi accusano di abusi edilizi per un belvedere costruito su una sequoia»

LA SCELTA

«Questo è il mio buen retiro. In Sicilia ritorno soltanto per il processo»

L'OPPOSIZIONE

«La verità è che hanno ancora una mentalità bolscevica. Non poteva che finire così»

LE PREVISIONI

«Fini ha corso troppo. Vedrete che sarà la Lega a fare un botto di voti»



Le opinioni

Su amici
e nemici

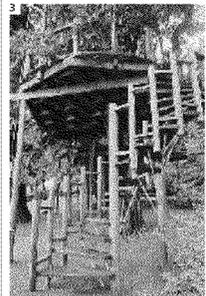
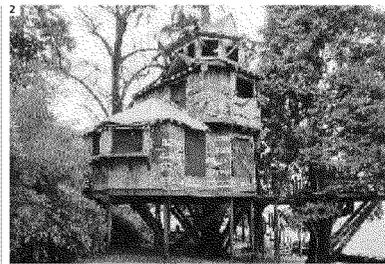
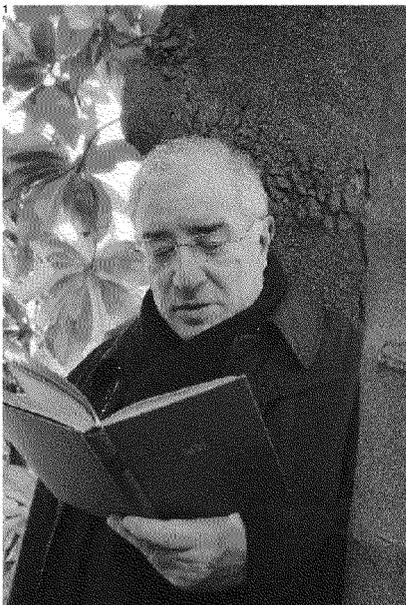
Berlusconi con Veltroni ha tentato d'aprire un dialogo ma loro hanno solo saputo sparargli contro

Confalonieri ha sempre avuto simpatia per Walter ed è quello che ha più spinto per il confronto

Mentana è sempre stato insofferente alle gerarchie, ma i rapporti con Publitalia erano intelligenti

Per Casini mi dispiace. Fu solidale con me all'epoca del processo a Palermo e io queste cose non le dimentico

Ero d'accordo con il padre di Eluana. Doveva essere lui a decidere. A volte anche la Chiesa sbaglia



Una casa sugli alberi sognando il Barone Rampante

1. Dell'Utri mentre legge uno dei suoi volumi. 2. La casa costruita su una sequoia. 3. La scaletta che porta al «belvedere». (Carlo Pozzoni fotoreporter)

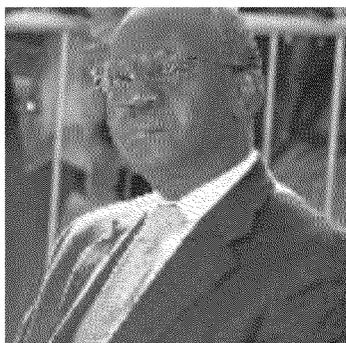


LUDOVICA JONA

ludovica_jona@yahoo.it

5 risposte da **Jean L. Touadi**

Deputato del Pd, ex assessore comunale di Roma



1 ■ **Ronde**

Affidare la tutela dell'ordine pubblico a gruppi di volontari, piuttosto che rafforzare i mezzi di polizia e carabinieri, è un segno di fallimento dello Stato.

2 ■ **Sicurezza**

Con la definizione «sicurezza urbana partecipata» sono state legittimate le ronde. Ma la sicurezza partecipata è il potenziamento dell'illuminazione, la cura delle aree verdi contro il degrado e soprattutto la mediazione sociale, necessaria una società sempre più complessa.

3 ■ **Lampedusa**

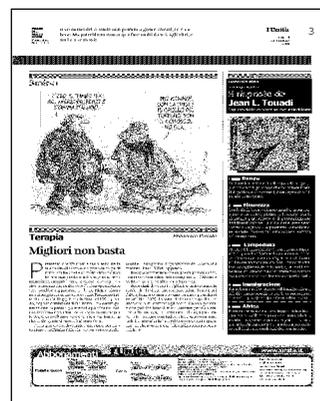
Mentre Obama chiude Guantanamo, Maroni sta aprendo a Lampedusa un centro di detenzione dove non sono rispettati diritti umani. Da centro indicato dall'Onu come modello di accoglienza dei migranti, quello di Lampedusa sta diventando un immenso carcere per persone che non hanno compiuto reati.

4 ■ **Immigrazione**

Spendiamo nel contrasto all'immigrazione, più di quanto stanziato per la cooperazione allo sviluppo, spesa quest'anno dimezzata.

5 ■ **Africa**

Poca cooperazione allo sviluppo, politiche di contrasto dell'immigrazione muscolari e niente integrazione per chi è già in Italia: è una miscela esplosiva e una miopia pericolosa dell'Italia nei confronti del continente.



IL RITORNO DELLE CORPORAZIONI/ L'Antitrust ha incoraggiato fin dall'inizio l'esecutivo con una serie di segnalazioni a proseguire sulla strada della promozione della concorrenza mostrandone i benefici in termini di miglioramento della produttività

Liberalizzazioni addio, il Pdl strappa le lenzuolate

Assicurazioni, taxi, banche, farmacie, in ogni settore dove c'è stata la liberalizzazione di Bersani arriva adesso la controriforma del governo Berlusconi. Una serie di emendamenti vanno a favore dei monopoli

ADRIANO BONAFEDE

Roma

«Il compito primario di ogni corporazione era la difesa del monopolio dell'esercizio del proprio mestiere e chi lo praticava pur non essendovi iscritto veniva considerato, dalla corporazione, un lavoratore che costituiva un potenziale pericolo verso gli iscritti». Chissà se il ministro delle Attività produttive, Claudio Scajola, e gli altri membri del governo Berlusconi attivi nel proporre questo o quella norma anti-liberalizzazione, hanno mai letto la definizione di 'corporazione' che si trova su qualsiasi vocabolario. Forse no. Ma quello che è successo in questi pochi mesi dimostra che, in qualche modo, la forza delle corporazioni trova sponde nell'attuale maggioranza e si riaffaccia potente in parlamento.

L'elenco delle norme volute direttamente o indirettamente dal governo Berlusconi che rimettono in discussione il principio della concorrenza (grazie alla quale, non occorre ricordarlo, i prezzi finali per i cittadini scendono) e le pur timide aperture del governo Prodi è lunghissimo: si va dalle assicurazioni ai taxi, dalle farmacie agli ordini professionali, dalle banche ai servizi pubblici locali. In ciascuno di questi settori si tenta oggi di ricreare la condizione iniziale di non-concorrenza e di recupero del monopolio. L'esatto contrario delle due 'lenzuolate' di Bersani, che avevano aperto una ventata di aria fresca, aperta alla concorrenza, in molti settori.

Ma ora non c'è alcuna 'contro-lenzuolata'. L'attacco alle liberalizzazioni di Bersani avviene in

silenzio e a piccoli passi. Una serie di frecce lanciate in ordine sparso, senza alcun apparente coordinamento, hanno però l'effetto di 'bucare' le lenzuolate precedenti. Che a lungo andare potrebbero lacerarsi irrimediabilmente.

All'Antitrust di Antonio Caticcalà sono stati fin dall'inizio ben coscienti di questo mutamento culturale, tanto che già l'11 giugno scorso, alla partenza del nuovo governo, avevano inviato all'esecutivo e al parlamento una lunga 'segnalazione' con il tema 'Proposte per una regolazione concorrenziale dei mercati a sostegno della crescita economica'. «L'insufficiente crescita economica dell'economia italiana - diceva Caticcalà - è da attribuire alla scarsa crescita della produttività. (...) Questa Autorità ha ripetutamente sostenuto il ruolo che un corretto funzionamento del mercato e una conseguente e coerente regolazione della concorrenza possono avere nel determinare un accrescimento della produttività».

Non sembra che le parole di Caticcalà siano state ascoltate. Molte norme che smantellano l'impostazione portata avanti da Bersani sono contenute nel cosiddetto decreto 'milleproroghe' che dovrebbe passare in via definitiva alla Camera, dopo essere stato già approvato in Senato, domani martedì 24 febbraio. Tra queste norme, c'è il sorprendente attacco ai noleggiatori con conducente (Ncc), nonostante la segnalazione contraria dell'Antitrust della settimana scorsa. Ispiratori: i tassisti che festeggiarono già sonoramente (e qualcuno anche con qualche braccio teso) la vittoria di Alemanno a sindaco di Roma. Non potendo distruggere una liberalizzazione che in effetti neppure Bersani riuscì a introdurre in questo settore, i tassisti hanno ben pensato di proteggersi da quel minimo di concorrenza che gli portano i noleggiatori. Sui quali ven-

gono poste pesanti restrizioni, tra cui l'impossibilità di fermarsi in strada ad attendere un cliente.

Ma l'area di attacco ai principi della liberalizzazione è vastissima. La potente lobby delle assicurazioni, ad esempio, che trovò un muro invalicabile nel Governo Prodi, ha trovato finalmente ascolto: il senatore Cursi del Pdl ha presentato due emendamenti nel decreto milleproroghe: 1) per cancellare la possibilità per il cliente di recedere prima del tempo da un contratto decennale senza pagare forti penali; 2) per eliminare la norma che vieta l'obbligatorietà degli agenti monomandatari (legati quindi a una sola compagnia).

Sempre rimanendo in ambito assicurativo, Bersani aveva posto le condizioni per consentire agli utenti di comparare online e scegliere i preventivi Rc auto più convenienti. Ma l'Ania, l'associazione delle compagnie, ha rallentato la sua attuazione e dal ministero non è arrivata alcuna sollecitazione.

Sotto attacco anche la liberalizzazione della vendita di medicinali da banco. «Il Ddl Gasparri-Tomassini n.863 - dice Paolo Landi, segretario generale di Adiconsum, una delle principali associazioni di difesa dei consumatori - restringerebbe molto il numero dei prodotti venduti nelle 2.750 parafarmacie nate dopo la liberalizzazione, di fatto svuotandola». Inoltre, nel settore elettrico - spiega sempre Landi - un emendamento della Lega Nord ha escluso il rimborso automatico in caso di interruzione del servizio per le aziende che hanno fino a 5.000 utenze. «Non c'è dubbio, i segnali sono tanti: siamo ormai di fronte a un Governo delle Corporazioni, con un ritorno al forte peso delle lobby».

Incredibile anche la marcia indietro sulla cosiddetta 'class action', che permette alle organizzazioni di difesa dei consumatori di fare delle cause collettive: «Doveva entrare in vigore il primo luglio scorso, poi il primo gennaio - dice il senatore Elio Lannutti, che è anche presidente dell'Adusbef - invece ora c'è un emendamento che ne svuota la potenzialità e ne esclude l'applicazione per i contenziosi pregressi».

Su avvocati e liberi professionisti in genere non c'è ancora una proposta di controriforma, ma ci sono forti pressioni da parte di alcune associazioni per azzerare le norme su pubblicità, tariffe e società tra professionisti.

Per quanto riguarda i mutui, la norma di Bersani che consente di cambiare banca senza oneri non è stata modificata. Tuttavia il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha portato avanti due iniziative (l'accordo con l'Abi per la rinegoziazione dei tassi e il tetto del 4 per cento ai soli variabili) che di fatto, secondo Bersani, hanno ottenuto solo l'obiettivo di depotenziare la spinta concorrenziale fra gli istituti.

LA CONTRORIFORMA



RC AUTO

Il rivoluzionario sistema informativo per consentire agli assicurati di mettere a confronto online i preventivi Rc auto che doveva partire un anno fa non è mai entrato in vigore



POLIZZE DECENNALI

Oggi gli assicurati possono disdire gratuitamente una polizza decennale. Un emendamento del presidente della X Commissione Senato vuole vanificare questa possibilità



PORTABILITA' MUTUI

Le due iniziative di Tremonti hanno spostato l'attenzione dalla norma sulla portabilità voluta da Bersani che accentuava la competizione fra le banche



TAXI

I tassisti, che festeggiarono rumorosamente la vittoria di Alemanno a sindaco di Roma, sono gli ispiratori di una norma che restringerebbe la concorrenza da parte dei noleggiatori (Ncc)



AVVOCATI

Forti pressioni da parte di alcuni ordini per azzerare le norme su pubblicità, tariffe e società tra professionisti



MEDICINALI DA BANCO

La liberalizzazione aveva fatto nascere un canale alternativo alle farmacie con 2.750 punti vendita. Il ddl Gasparri Tomassini vuole ripristinare il monopolio delle farmacie



AGENTI ASSICURATIVI

Un emendamento del governo vuole ristabilire l'obbligatorietà dei mandati esclusivi



CLASS ACTION

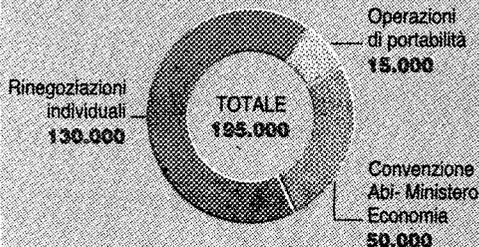
Rinviata per due volte l'entrata in vigore prevista per il luglio 2008. Emendamento al Senato per depotenziarla

L'Ania ha rallentato l'attuazione della comparazione sull'Rc auto

Molte norme sono contenute nel decreto cosiddetto milleproroghe

GLI EFFETTI SULLE FAMIGLIE DELLE NORME SUI MUTUI

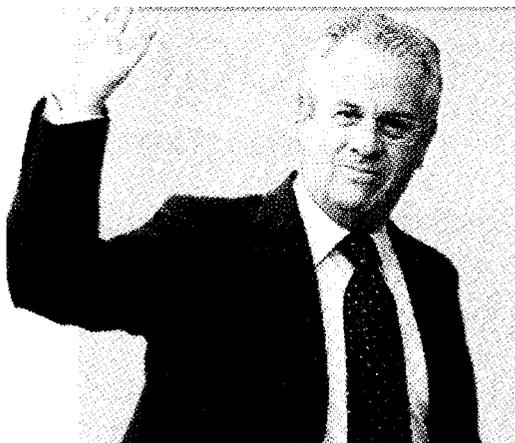
A novembre 2008



IL CASO

Anche le Authority pagano pegno

IL TENTATIVO di fare marcia indietro sulle liberalizzazioni si esprime anche attraverso la limitazione dei poteri di alcune Authority. Più volte il ministro delle Attività produttive, Claudio Scajola, ha tentato di ricondurre sotto il controllo del governo alcune competenze dell'Authority per l'energia, cancellandone l'autonomia. Anche l'Authority garante della concorrenza e del mercato ha sperimentato questa voglia del governo di prescindere da considerazioni antitrust: sulla vicenda Alitalia-Air One, l'Agcm è stata infatti esautorata per legge. Inoltre, sono stati soppressi istituti di controllo come il Commissario Anticontraffazione e quello Antirackett.



Un Salone per far amare la giustizia

Convegni sulla giustizia se ne fanno e se ne sono fatti tanti, anche troppi, considerati gli scarsi e deludenti risultati sinora raggiunti. Fiere per l'industria del settore e per la pubblica amministrazione ce ne sono in abbondanza. Ma un momento di dibattito pubblico giuridico-culturale, una sorta di Cernobbio del diritto su temi fortemente sentiti dai cittadini, che si coniugasse ad una importante realtà espositiva, un panorama delle attività, dell'intelligenza e delle innovazioni di tutte le imprese impegnate nel settore, certamente mancava. E' quindi con legittimo orgoglio che presentiamo questo 1° Salone nella certezza di poter dare un significativo contributo alla conoscenza del pianeta giustizia. Esso sarà negli anni futuri, sempre a Rimini, un imprescindibile evento per coloro che operano ai vari livelli per una giustizia moderna davvero al servizio dei cittadini». Con queste parole

il presidente della commissione giustizia del senato, **Filippo Berselli**, ha presentato a Roma, alla presenza del sottosegretario alla presidenza del consiglio **Gianni Letta**, di quello alla giustizia **Elisabetta Casellati**, del Primo presidente della Cassazione **Vincenzo Carbone**, del presidente del Consiglio nazionale forense **Guido Alpa**, del presidente dell'Anm **Luca Palamara** e di **Maurizio De Tilla**, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura, il primo Salone della giustizia, che si svolgerà alla Fiera di Rimini dal 3 al 6 dicembre prossimi. Una manifestazione unica nel suo genere, non solo in Europa ma nel mondo, che vuole essere un momento di incontro e di confronto tra tutte le realtà che compongono il mondo della giustizia e i cittadini. Politica e magistratura, avvocature e forze dell'ordine, ordini professionali,

imprenditori e informazione, potranno discutere pubblicamente e liberamente idee, progetti, problemi e iniziative per risolvere l'emergenza giustizia. Nei 40 mila metri quadrati della Fiera di Rimini sarà possibile seguire tutta la «filiera» della giustizia, dalla nascita di una legge fino alle indagini condotte dall'Arma dei Carabinieri, dalla Guardia di Finanza e dalla Polizia di Stato con i loro sofisticati strumenti di indagine per fronteggiare il crimine. E si potranno esaminare le realtà, l'ambito e gli sviluppi del processo ma anche affrontare tutti i problemi legati alla detenzione. Invitati ad assistere alla tre giorni riminese saranno gli studenti delle scuole e delle università di tutta Italia, che potranno avere un contatto diretto con chi opera per la giustizia. Un'esperienza da seguire, questa del Salone, perchè far conoscere il lavoro di chi opera nel mondo della giustizia può essere il primo passo per avere dei cittadini che la rispettino un po' di più.
Roberto Miliacca



Paolo Giuggioli, presidente dell'Ordine di Milano, spiega il ruolo dell'ente ai sensi del dlgs 231

Antiriciclaggio, Albi in campo

Riceveranno dai legali le segnalazioni di operazioni sospette

DI GIOVANNA STUMPO

Con il dlgs. n. 231/07 è stata data attuazione alla III° direttiva antiriciclaggio e sono state introdotte misure per prevenire l'utilizzo distorto dei sistemi finanziari per finalità di riciclaggio o finanziamento al terrorismo da parte di una pluralità di operatori economici, tra i quali gli avvocati. La novità più eclatante della normativa antiriciclaggio, nella sua ultima versione, è tuttavia poco nota ai professionisti; riguarda i Collegi e gli Ordini professionali, per la prima volta contemplati tra i soggetti tenuti ad adempiere a specifici obblighi di monitoraggio e controllo in relazione alle attività svolte dagli iscritti negli albi da essi gestiti. E ciò, con il duplice obiettivo di facilitare il professionista nell'osservanza delle regole imposte e di incentivare il corretto adeguamento organizzativo degli studi alle prescrizioni di normativa cogente. «Le principali norme di riferimento sono state introdotte nel nostro ordinamento praticamente di pari passo con l'adozione da parte del Cnf del Regolamento sulla formazione e l'aggiornamento professionale», spiega ad *AvvocatiOggi* il presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano, **Paolo Giuggioli**. «Per facilitare la conoscenza delle disposizioni di lotta al riciclaggio di denaro sporco e finanziamento al terrorismo che interessano il professionista legale e soprattutto per rendere edotti gli iscritti

delle modalità pratiche operative che occorre organizzare e gestire in studio per assolvere agli obblighi di "collaborazione attiva" imposti, l'Ordine di Milano intende promuovere, nella rosa dei corsi di formazione offerti ai professionisti, propri corsi di approfondimento specificatamente dedicati all'analisi della normativa antiriciclaggio e all'illustrazione delle modalità utili al corretto adempimento degli obblighi specificatamente imposti al "destinatario - professionista legale". Obblighi di formazione che valgono anche nei confronti del personale e dei collaboratori interni all'ordine. «L'art. 54 del decreto impone a tutti gli ordini professionali di adottare misure adeguate per la formazione anche del personale operativo e dei collaboratori attivi al loro interno, così da garantire la corretta applicazione della normativa antiriciclaggio. In tal senso quindi», spiega Giuggioli, «prevediamo di estendere i corsi di formazione organizzati per i professionisti iscritti, anche alla partecipazione obbligatoria del personale operativo del nostro ordine; riservando una cura particolare alla formazione specifica di una risorsa specificatamente individuata quale "Responsabile degli adempimenti antiriciclaggio", cui i professionisti potranno rivolgersi, sia per ottenere informazioni o chiarimenti, sia per assolvere all'obbligo di segnalazione».

Gli adempimenti antiriciclaggio, al momento, non sono contemplati a livello di disciplina domestica. «Al momento, il Codice deontologico forense nulla dispone in merito agli adempimenti imposti alla nostra categoria professionale dal Dlgs. n. 231/07», spiega Giuggioli. «Non è da escludere però che a breve possano intervenire eventuali modifiche di disciplina domestica, oppure che come già avvenuto per la privacy,

si arrivi presto alla definizione di un Codice deontologico "ad hoc" specifico per il professionista legale».

Il dlgs. n. 231/07 ha previsto una serie di adempimenti in capo agli ordini collegati all'obbligo di "segnalazione delle operazioni sospette" a cura dei professionisti iscritti. «L'Ordine degli avvocati di Milano ha provveduto a designare nel proprio consesso uno specifico incaricato che, d'ufficio o a fronte di una segnalazione proveniente dal professionista segnalante, ha il compito di aprire una specifica posizione e di attivarsi in qualità di responsabile del procedimento. Si segue poi l'iter analogo a quello che si applica nel caso in cui si apra un procedimento disciplinare, ossia viene stilata una relazione al Consiglio dell'ordine in merito alla segnalazione ed entro i termini della prescrizione di legge e sulla base della relazione ricevuta, il Consiglio decide se sussistono o meno i presupposti per l'archiviazione della posizione ovvero - nel caso specifico degli adempimenti antiriciclaggio - per il successivo inoltro, a sua cura e nel rispetto dell'anonimato circa il professionista segnalante, della segnalazione alla competente Unità di informazione finanziaria». Al momento, comunque, all'ordine non sono giunte segnalazioni di operazioni sospette. «Probabilmente dipende dal fatto che siamo ancora agli inizi, rispetto alle nuove regole», spiega Giuggioli, «e che c'è ancora uno scarso livello di conoscenza sul da farsi, per adempiere correttamente agli obblighi di "collaborazione attiva" imposti. Non ultima, è da segnalare la forte convinzione radicata nella nostra categoria, che l'obbligo di segnalazione imposto dal dlgs. n. 231/07 al professionista, mal si concili con il dovere di rispetto del segreto professionale; e più in generale con la natura fiduciaria della relazione professionista - cliente».



Paolo Giuggioli

Il caso
Carabinieri in chiesa dopo il raid
“No alla giustizia fai da te”



GENERALE
 Vittorio Tomasone è il comandante provinciale dei carabinieri

ROMA — Un messaggio inequivocabile: niente giustizia fai da te e soprattutto nessun tipo di razzismo. Destinatari i fedeli riuniti ieri mattina nella chiesa di San Biagio a Sacrofano, il paese a pochi chilometri dalla capitale dove giovedì scorso in sette hanno aggredito tre romeni in cerca di materiale ferroso tra i rifiuti. Questa volta, però, il monito non è arrivato dal parroco ma da un carabiniere: Giuseppe La Gala, comandante del Gruppo di Ostia. Proprio i carabinieri, giovedì erano intervenuti per salvare i tre malcapitati. Ma anche in loro presenza alcune persone avevano continuato a insultare gli stranieri con frasi razziste. Un fatto nuovo per il paese: su seimila abitanti, la comunità romena conta 1500 persone, per lo più integrate perfettamente. E infatti, sino a giovedì scorso, non c'erano mai stati atti di intolleranza né attriti. Così, ieri mattina, a Sacrofano, è arrivato il tenente colonnello La Gala che, a messa finita, con il sindaco Valter Casagrande di An, si è rivolto alle tante persone presenti in chiesa spiegando che per nessun motivo è ammessa la giustizia personale e non si può criminalizzare una comunità, in questo caso quella romena, formata nella stragrande maggioranza da persone che lavorano e vivono onestamente.

«Se necessario lo faremo ancora», spiega il generale Vittorio Tomasone, comandante provinciale dei carabinieri, «andremo in tutte le sedi giuste, dalle scuole alle chiese, per spiegare che arrestare chi commette reati è compito nostro e che non bisogna generalizzare né avere paura degli stranieri. Certo, bisogna prevenire e contrastare la criminalità: ma che nessuno pensi di potersi sostituire allo Stato».

(anna rita cillis)



CARLO FEDERICO
GROSSO

CONTINUA A PAGINA 29

NUOVA GIUSTIZIA E VECCHIE LIBERTÀ

Le novità elaborate dal governo in materia di giustizia e sicurezza sono numerose. Le ronde sono già diventate legge con decreto d'urgenza e sono in attesa della conferma parlamentare. I disegni di legge in tema d'intercettazioni e processo penale sono ai nastri di partenza in Parlamento (rispettivamente in aula e in commissione). Il testamento biologico sta impegnando la commissione Sanità e dovrebbe presto approdare al dibattito plenario con un testo fortemente voluto dalla maggioranza.

Davvero innovazioni utili al bene comune? Sui diversi profili vi saranno sicuramente opinioni divergenti, ed è naturale che sia così. Ciò che è, invece, incontrovertibile è che i testi che la maggioranza si appresta ad approvare incidono in profondità su alcune regole che, per anni, sono state considerate patrimonio giuridico irrinunciabile del Paese. Ed è con questa modificazione di sistema che occorre fare i conti nel momento in cui si vuole esprimere una valutazione complessiva su ciò che, probabilmente, accadrà nei prossimi mesi.

Il disegno di legge in tema di intercettazioni prevede, sul versante dell'informazione, il divieto di rendere pubblico ogni contenuto degli atti di indagine preliminare. Ciò significa che, in spregio al diritto dei cittadini ad essere informati, nessuno potrà più pubblicare alcunché sulle indagini in corso fino al momento in cui esse si saranno esaurite. Viene meno, in questo modo, ciò che è stato considerato, da sempre, uno dei capisaldi della libertà di stampa.

L'essere cioè, la stampa, strumento indispensabile di controllo pubblico sull'esercizio dell'attività giudiziaria fin dal momento in cui iniziano le istruttorie.

Il disegno di legge sulla riforma del processo penale prevede che fino a quando verrà consegnato all'autorità giudiziaria un rapporto sull'esistenza di un reato, la polizia è legittimata a condurre le attività investigative senza controllo o pungolo da parte dei pubblici ministeri. Quello sulle intercettazioni prevede, sul versante delle indagini, che, ad eccezione dei reati di mafia e terrorismo, tale importante strumento di acquisizione probatoria possa essere utilizzato per tempi brevi e soltanto dopo che siano già stati altrimenti acquisiti «gravi indizi di colpevolezza» a carico di qualcuno. Il che significa azzerare, di fatto, la stessa utilizzazione delle intercettazioni, che sono utili, soprattutto, quando esistono soltanto sospetti di reità ed occorre acquisire indizi o prove.

Sulla base di tali innovazioni vengono intaccati quantomeno due importanti cardini del sistema di giustizia vigente: l'indipendenza dell'attività investigativa ed il potere dei pubblici ministeri, l'incisività dell'attività giudiziaria nel contrastare il mondo del crimine. La totale autonomia delle forze dell'ordine nella prima fase delle investigazioni aprirà infatti la strada alla possibilità di interferenze da parte del governo (dal quale la polizia dipende gerarchicamente) sull'esercizio dell'azione penale. L'azzeramento di fatto delle intercettazioni taglierà le unghie a molte indagini per reati gravi, nelle quali l'intercettazione può essere strumento decisivo per individuare i colpevoli. Basti pensare a reati quali la pedofilia, la violenza sessuale, la corruzione.

Il decreto legge che ha riconosciuto l'utilizzazione delle ronde, sia pure non armate, per il controllo del territorio ha determinato un'alterazione delle consuete competenze in materia di sicurezza. Si è attribuito al privato una porzione di ciò che costituisce, da sempre, competenza esclusiva dello Stato sul presupposto che soltanto l'istituzione pubblica sia in grado di assicurare, con le sue strutture, l'indispensabile correttezza nella gestione di settori (delicati) quali sono i servizi sicurezza ed ordine pubblico.

Che dire, infine, della legge sul testamento biologico? Se passerà davvero il principio secondo cui l'idratazione e l'alimentazione artificiale di chi si trova in coma persistente saranno imposte anche a chi ha manifestato, quando era cosciente, la sua volontà contraria a tale tipo di trattamento, risulterà alterato il principio costituzionale per il quale nessuno può essere obbligato, neppure dalla legge, a subire un trattamento sanitario che travalichi i limiti imposti dal rispetto della persona umana.

Ho fatto alcuni esempi di modificazioni «di sistema» conseguenti agli interventi legislativi in cantiere: si intacca la libertà di stampa, si consente di fatto al governo d'interferire sulla gestione dell'azione penale alterando la divisione dei poteri, si indebolisce l'incisività delle indagini penali, si attribuiscono pericolosamente ai privati competenze nella gestione della sicurezza, si contravviene al principio di autodeterminazione in materia di interventi sanitari. Poco conta, a questo punto, auspicare che la Corte Costituzionale, se le menzionate innovazioni diventeranno leggi, le cancelli con le sue sentenze: l'attuale maggioranza parlamentare, con il sostegno della maggioranza popolare che l'ha votata, potrebbe infatti cambiare anche il testo della Costituzione.

Ciascuno di noi, di fronte a ciò che sta accadendo, deve piuttosto domandarsi se è d'accordo, o non è d'accordo, con un progetto politico che, sotto l'etichetta formale delle libertà, nei fatti tende ad intaccare, passo dopo passo, i diritti e le garanzie dello Stato liberale. Di questo è oggi importante ragionare e discutere, al di là degli obiettivi specificamente perseguiti da ciascuna delle nuove leggi programmate.



Illustrazione
di Koen Ivens